



Dicevo che questa prima meditazione per me era anche cercare delle verifiche, qua il rumore dell'acqua ci impediva a volte di fare sentire le parole per cui per il successivo pezzo, qua detto da Isabella e Marina non ho fatto fermare il pubblico, ma passavamo in mezzo alle due ragazze. Sul fondo Anna danzava la danza rotante dei Dervishi.

"Hai visto colei che ebbe un solo figlio, l'hai vista?"

"Sì, l'ho vista: piange amaramente vicino al chiodo piantato nel muro".

"Hai visto colei che ebbe due figli, l'hai vista?"

"Sì, l'ho vista: lei siede su due mattoni e mangia pane".

"Hai visto colei che ha generato tre figli, l'hai vista?"

"Sì, l'ho vista: lei beve acqua da un otre".

"Hai visto colei che ha generato quattro figli, l'hai vista?"

"Sì, l'ho vista: il suo cuore gioisce come quello di colei che ha aggiogato quattro asini".

"Hai visto colei che ha generato cinque figli, l'hai vista?"

"Sì, l'ho vista: è servizievole e retta, ed entra facilmente nel Palazzo".

"Hai visto colei che ha generato sei figli, l'hai vista?"

"Sì, l'ho vista: il suo cuore gioisce come quello di un fattore".

"Hai visto colei che ha generato sette figli, l'hai vista?"

"Sì, l'ho vista: come compagna degli dei lei siede su un trono ed ascolta musica".

"Hai visto l'uomo e la donna affetti da lebbra, li hai visti?"

"Sì, li ho visti: separati dalla comunità, mangiano il loro pane, bevono la loro acqua...; esso vivono in un luogo appartato".

"Hai visto colei che è morta annegata, l'hai vista?"

"Sì, l'ho vista: essa si dibatte come un bue mangiato dai vermi".

"Hai visto colei che è morta prematuramente, l'hai vista?"

"Sì, l'ho vista: essa giace in un letto e beve acqua pura".

"Hai visto colei il cui corpo è stato abbandonato nella steppa, l'hai vista?"

"Sì, l'ho vista: il suo spirito non riposa negli Inferi".

E finalmente di nuovo in acqua. Una isoletta che si era creata la mattina, i ragazzi e il loro rito della fecondazione. Scena ancora non matura, ma funzionava, All'uscita per ritornare nel bosco le ragazze danzavano la danza rotante. E l'ultimo pezzo di Marco.

“avevo appena chiusi gli occhi e sulla superficie del mare apparve una immagine divina, un volto degno d'esser venerato dagli stessi dei. Poi la luminosa parvenza sorse a poco a poco con tutto il corpo fuori dalle acque e a me parve di vederla, ferma, dinanzi a me. Mi proverò a descrivervi il suo aspetto mirabile se la povertà della lingua umana mi darà la possibilità di farlo o se quella stessa divinità mi concederà il dono di un'efficace e facile eloquenza. Anzitutto i capelli, folti e lunghi, appena ondulati, che mollemente le cascavano sul collo divino. Una corona di fiori variopinti le cingeva in alto la testa e proprio in mezzo alla fronte un disco piatto, a guisa di specchio ma che rappresentava la luna, mandava candidi barbagli di luce. Ai lati, a destra e a sinistra, lo stringevano le spire irte di serpenti e, in alto, era sormontato da spighe di grano. Indossava una tunica leggera, dal colore cangiante, che andava dal bianco splendente al giallo del fiore di croco, al rosso acceso delle rose, ma quello che confondeva il mio sguardo era la sopravveste, nerissima, dai cupi riflessi, che girandole intorno alla vita le risaliva su per il fianco destro fino alla spalla sinistra e, di qui, stretta da un nodo, le ricadeva sul davanti in un ampio drappeggio ondeggiante, agli orli guarnito di frange. Quei lembi e tutto il tessuto erano disseminati di stelle scintillanti e in mezzo ad esse una luna piena diffondeva la sua vivida luce: lungo tutta la balza di questo manto, per quanto esso era ampio, correva una ghirlanda di fiori e di frutti d'ogni specie.”



Per le altre meditazioni abbiamo diviso in due parti e ci saranno anche alcuni testi che qua non

compaiono. Qua con il parlato di Marco, la danza rotante degli attori, un passaggio di Alessandro e Marina, come Adamo ed Eva cacciati dal paradiso terrestre, terminavano le azioni degli attori. Con il pubblico no. Siamo arrivati ad un altro bordo del fiume e ho chiesto loro di prendere il fiore che si erano portati da casa e di lasciarlo in acqua dedicando un pensiero ad una persona cara. Al ritorno, nel frattempo gli attori avevano steso un telo bianco a terra come una tovaglia, ho chiesto agli spettatori di togliere il cibo che si erano portati da casa e dividerlo con gli altri. Nella mia testa, anche questo doveva essere un rito, ho versato il vino che mi ero portato dietro, ma appena tolto il cibo dalle borse, il rito si è trasformato in un pic-nic.



Fortuna che dopo poco sono arrivati i miei attori che a piccoli gruppi si sono riportati il pubblico al punto di partenza.

Tutto nel complesso aveva funzionato bene, ad esclusione della mia apparizione iniziale, di alcune persone che tendevano a perdersi e del pic-nic finale. Tre ore passate in un attimo. Sono un tantino lunatico, ci sono delle volte che alla fine delle camminate degli anni passati, ma anche di queste meditazioni avevo voglia, a fine serata, di stringere la mano agli spettatori, qua no. Non perchè avessi qualcosa contro gli spettatori neanche nei confronti

di quei due o tre che ogni tanto tendevano a perdersi per i fatti loro e dovevo andare a recuperarli e che mi stavano simpatici, semplicemente avevo voglia, finito tutto, di starmene per i fatti miei. La mattina dopo quando sono andato al fiume a recuperare i materiali che avevamo lasciato in giro, qualche catino, contenitori per fuochi, vestiti che non eravamo riusciti a bruciare, era tutto pulitissimo. Era già passato Giovanni. Quello che maggiormente mi è piaciuto, sia nel lavoro di preparazione, sia negli incontri con gli attori di Ameno, sia nelle serate vere e proprie, è sempre stato un forte spirito di squadra di tutte le persone. Con tanti momenti di solidarietà e di vicinanza. Potevano essere le tante cose da mangiare, torte comprese, che ognuno preparava quando si decideva di fare delle non stop, poteva essere la vicinanza quando qualcuno aveva dei momenti di difficoltà, di episodi ce ne sono tantissimi. A volte facevo finta di niente, ma tante volte mi sono commosso. Quello che voglio dire, nessuno degli attori ha gareggiato per sé o per cercare di primeggiare sugli altri e ancora di più che ogni persona ha spesso avuto nei confronti degli altri più attenzioni che non per sé. Cito un episodio avvenuto alle repliche della terza meditazione, ad Urago D'Oglio (BS). Solo come esempio, uno dei tanti. In una delle scene iniziali ci sono Giovanni e Angelo. Angelo-Abele, vittima sacrificale sdraiato a terra, posizioni sempre difficoltose. Giovanni- Arcangelo- Caino su di lui che lo ammazza con una lancia. Posizione difficoltosa, costruita come un quadro, cioè attori immobili. Ad Urago D'Oglio il posto dove doveva sdraiarsi Angelo era pieno di sassi e stoppie. La sera delle prove Angelo si era massacrato. Per lo repliche Giovanni ha portato un materassino mimetizzandolo con il terreno. Solo un piccolo esempio fra i tanti e solo uno dei piccoli e grandi motivi per cui sono felice e fortunato ad avere lavorato con tutti gli attori di "Meditazioni..."

Intanto Il Festival Odissea stava procedendo molto bene e si facevano salti mortali per le prove e finalmente la seconda meditazione. Metà luglio 2008. Stanchi e allegri arrivano al molino di Torre Pallavicina, per le prove finali, anche gli attori del teatro delle Selve: Anna O. , Franco, Alessandra, Caterina, Marta e Nicoletta. Nicoletta è una bella signora, la più grandina di età di tutti noi. Sono un po' preoccupato per le fatiche fisiche che dovremo affrontare, ma Nicoletta sorride come per dire " quale il problema?" e in effetti problemi mai. Arrivano anche i nostri attori, baci abbracci e si inizia. Lavorare a Torre Pallavicina, rispetto al Parco del Tinazzo, è diverso. C'è la sede del parco Oglio Nord, il molino



di sotto che usiamo come base logistica. C'è un intrico di canali che stordisce e purtroppo nell'ultimo mese una tale e tanta invasione di pecore che hanno trasformato paesaggi pieni di rovi e erba alta, in paesaggi lunari. L'acqua invece nel fiume ancora alta, per fortuna del fiume. Nelle prove tentiamo alcuni passaggi, ma restiamo bloccati.



Riusciamo finalmente a stabilire il percorso definitivo, iniziamo le prove e ad un certo punto della notte alcuni pik up e dei giovanotti con cani di grossa taglia e liberi. Dico "dovremmo fare delle camminate notturne e questo uno degli spazi che utilizzeremo". Non riesco a terminare che uno dei giovanotti risponde "no perchè abbiamo i cani

liberi". In quella zona abbiamo poi provato il giorno dopo. Anna O. che farà tutta questa meditazione con il pancione ha preparato una danza per le donne. Dopo il rito di fecondazione degli uomini, in mezzo al fiume e ad un fuoco, una danza circolare e tribale delle donne e "il parto" di Anna. Questa scena mi rimandava ad alcuni episodi che avevo studiato in antropologia. La rappresentazione e la ritualizzazione del parto. A differenza della meditazione sul fiume nei pressi del Parco del Tinazzo, qua decido di essere presente all'arrivo delle persone. E' una mia esigenza potere scambiare due parole o conoscerle un attimo prima di partire. Aiutato da Anna O. ritiriamo le liberatorie; gli attori, dato che gli spazi per parcheggiare sono pochi, si improvvisano parcheggiatori. Francesco si scontra con alcune signore e mi chiede "non metterle nel mio gruppo". Tutti scherzano e mi danno i dati di chi vorrebbero nel loro gruppo. Le scene, oltre il paesaggio, sono molto differenti e c'è stato un notevole interscambio di ruoli fra gli attori. Consegno agli attori gruppetti di pubblico, Marco, Franco e Anna O. sono già andati a posizionarsi. Gli attori dicono il loro pezzo "ascoltatevi ho avuto un sogno questa notte..." e si avviano con il pubblico. Poi "consegnano" tutti i gruppi a Franco che li fa sedere a bordo di un canale. Qua arrivando dall'acqua, vestito come la prima meditazione, arrivo io. Mi aspetta sempre in acqua Anna O. e finalmente si inizia. Le posizioni di Giovanni e Angelo. La figura a due di Isabella e Marco è diventata una triade con imponente sopra loro, Anna O. Abbiamo eliminato fin dalle prove dei giorni precedenti l'idea delle porte per specificare meglio la suddivisione della meditazione in due parti. Le porte dovevano essere sette con due attori a guardia. Questo il dialogo, poi eliminato, con le guardie:

- aprite la porta
- chi sei?
- siamo diretti verso oriente
- perchè siete diretti verso Oriente? Perchè il tuo cuore vi ha messi sul cammino da cui nessuno può tornare?
- siamo diretti verso oriente. Ci siamo messi in cammino per nostro padre, per nostra madre, per i nostri fratelli e per le nostre sorelle. Per i nostri figli e i figli dei nostri figli. Ci siamo messi in cammino per tutti quelli che abbiamo pianto e per tutti quelli che piangeremo

Dopo il rito funebre con Franco Marta e Alessandro, e un passaggio dentro un rigagnolo con diverse scene degli attori e una pietà fatta da Nicoletta e Luciana, arriviamo allo spiazzo dove le persone dovevano spogliarsi dei propri abiti. Fra le varie cose da portare avevo chiesto chiesto anche un uovo sodo oltre un fiore ed un sasso. Dopo la spogliazione,



chiedo al pubblico di mangiare solo un pezzetto di uovo, l'altro lo devono rendere al fiume come prezzo da pagare per continuare la camminata. Chiedo di lasciare poi l'uovo in acqua, dedicando un pensiero ad una persona cara. Dicevo che l'acqua era ancora molto alta. Qua ci doveva essere la famosa isoletta in cui sedere e vedere i vari Caino Abele emergere dalle acque e massacrarsi. Sul fondo una cascata talmente rumorosa da impedirci di parlare. Con le prove dei giorni precedenti, avevamo optato per un costeggiamento attraverso il bosco. Però l'acqua la volevo e non mi era sufficiente il rigagnolino che avevamo attraversato da poco. Quando siamo arrivati in fondo vicino alle cascate, potevamo vedere dall'alto Marco, Franco e Alessandro bruciare in un grande falò gli abiti degli spettatori. Vicino alle cascate un canale.



Nel pomeriggio avevo provato e l'acqua mi arrivava sopra il ginocchio, gli attori sapevano che avrei potuto variare questo passaggio all'ultimo momento. Per tutte e due le repliche mi sono voltato a guardare le persone, nonostante qualcuno che continuava a perdersi o a rimanere distante, mi davano fiducia e avevano fiducia e disponibilità a vivere questa esperienza non certamente usuale. Così mi sono avviato ai bordi delle cascate lungo il canale. L'acqua era aumentata e in alcuni punti arrivava alle cosce. Dall'uscita dall'acqua diverse azioni degli attori e dovevamo passare attraverso un bosco di canne che era il mio punto fermo. Un bosco di canne fittissimo, zona paludosa e con un habitat

molto particolare. Una settimana prima qualcuno era passato, divelto tutte le canne, tagliato alcuni alberi con la motosega in modo da creare un passaggio per le moto e le auto. Durante il corso dell'estate ho fatto diverse denunce per questi e altri "misfatti". Comunque alla fine di quello che era il meraviglioso bosco di canne, la fine della prima parte. Con gli spettatori ci siamo seduti ai bordi del fiume e ho chiesto di prendere dallo zaino il sasso "Signori, avete un sasso che vi siete portati da casa, ora è il momento di toglierlo e quando ripartiremo lo gettate via, dando le spalle all'acqua". Fra la prima e la seconda parte un lungo percorso senza nessuna scena degli attori. La luna piena, i sassi bianchi, il sottobosco divorato dalle pecore, sembrava un paesaggio molto strano. Appunto, un paesaggio della mente. Nella seconda parte un rito collettivo di lavaggio, l'azione di fecondazione della terra degli uomini e finalmente in mezzo all'acqua la danza delle donne e il parto di Anna O. Dopo il lavaggio avevo chiesto agli spettatori di lasciare il proprio fiore in acqua: "Signori avete portato un fiore. Molte volte nella vita incontriamo delle persone, abbiamo delle persone care e avremmo voluto dire loro una frase. Molte volte le questioni della vita ci hanno impedito di farlo. Ora, mentre lasciate il fiore in acqua, dite quella frase a quella persona. Nella prima meditazione, il lasciare il fiore in acqua era stato un pochino frettoloso, qua c'era spazio, in questa zona del fiume c'era poca acqua e le persone potevano allargarsi a proprio piacimento. L'azione è stata molto lunga e mi sono accorto, cosa che poi ho utilizzato per la terza meditazione, che ogni persona aveva bisogno e voglia di un piccolo spazio personale da dedicare ai propri pensieri. Finito il rito del parto, abbiamo iniziato la via del ritorno. Anche qua altre cascate, più imponenti e rumorose delle precedenti. In cima alle cascate gli attori che danzavano la danza dei dervisci rotanti. Avevamo dato ad inizio di serata un cero ad ogni persona del pubblico. Ho chiesto alle persone di accendere il cero, di tenerlo nella mano sinistra, di allargare le braccia e di iniziare a danzare lentamente attorno a sé stessi. In mezzo a loro, Anna O. con la sua bambola in braccio e con questo monologo che nella terza meditazione sarà recitato da Isabella:



«E' qua, eccola, lei la madre della natura, la signora di tutti gli elementi, l'origine e il principio della vita e di tutte le età, la più grande di tutte le divinità. Lei è la regina dei morti, lei esiste prima di tutto, prima dei celesti. Lei riassume in sé l'immagine di tutti gli dei e di tutte le dee e governa le altezze del cielo, i venti del mare e i

desolati silenzi dell'oltretomba. Lei è quella che tutto il mondo onora sotto varie forme, con diversi riti e differenti nomi. I Frigi, i primi abitatori della terra, la chiamavano Pessinunzia, Madre degli dei. Gli Attici Minerva, i Ciprioti circondati dal mare Venere, i Cretesi Diana, i Siculi Proserpina gli antichi abitatori di Eleusi, Attica, altri Giunone, altri Bellona, altri Ecate, altri ancora Ramnusia. Ma i due popoli degli Etiopi, che il sole illumina coi suoi raggi quando sorge



e quando tramonta e gli Egizi, grandi per la loro antica sapienza, la veneravano e la chiamavano con il nome di Iside regina. Potrebbe essere Inanna, potrebbe avere altri nomi, ma è qua, attorno a noi. Lei pietosa delle nostre sventure, e della nostra vita è qua, soccorrevole e benigna. Cessate di piangere e di lamentarvi, scacciate il dolore. Grazie ai suoi favori ormai brilla il giorno della salvezza. State attenti il giorno che sta per nascere da questa notte è consacrato a lei, a questa nostra grande madre, Eva nascente. In questo giorno cessano le tempeste del cuore, si placano i flutti dell'anima. Guardatevi con animo puro e sgombro da timore, e attendete questo giorno sacro a lei e a noi.

Ma ricordate e tenetelo bene a mente che la vostra vita, fino all'ultimo giorno, è consacrata solo a voi.”

La via del ritorno lungo un canale, dall'altra parte gli attori speculari al pubblico. Stessi attori poi addormentati lungo la strada sterrata in mezzo ai campi di granturco. E prima di arrivare di nuovo al mulino di sotto, Franco:

“mi sono ritrovato in piedi con il sonno improvvisamente scomparso. Ero pieno di spavento e contemporaneamente di gioia tutto madido di sudore. Sono corso in acqua a bagnarmi, non ricordo cosa ho visto o cosa ho sentito. Poi quando l'oscurità della notte iniziava a dileguarsi ho avuto come la sensazione di essermi avvicinato a lei, la grande madre, a questa Eva che stava per nascere.

Improvvisamente la notte si è dileguata ed è comparso il sole. E la gente ha cominciato a riempire le strade quasi come per una processione. Io ero contento e mi sembrava che tutto attorno a me ispirasse gioia e voglia di amare. All'umidità della notte era subentrato un giorno sereno che brillava della sua luce. Abbiamo pianto tanto, abbiamo ricevuto tante ferite, però il sole era tornato”

Monologo poi detto alla successiva meditazione, da Marco.

Qua, a conclusione delle due repliche, sentivo l'esigenza di togliermi parte della mia maschera - il bastone, la giacca e il cappello - e di salutare le persone con un sorriso e con una stretta di mano. Sì, emozione forte, tanta. Così come in passato con le camminate del “respiro del fiume” così ad ognuna delle repliche tutto, con gli attori si sentiva insieme per fare defluire le anche la fatica fisica. Qua sul finito tutto e defluito il pubblico seconda replica di questa anche Piergiorgio Nosari. Il 21 e recensioni sull'Eco di Bergamo. recepito esattamente le cose abbia dato con sue parole molto lettura nell'ambito specifico del tanti, perlopiù di a diverse radio, fra cui radio quello che cercavo per delle mia strana, a volte strampalata piace, amo tantissimo e ne sono di teorizzare e anche decifrare questione semplice.



delle quattro meditazioni, finito l'esigenza di stare un po' tante sensazioni e perchè no, fiume Oglio a Torre Pallavicina, ci si buttava a mangiare. Alla seconda meditazione è venuto il 28 luglio sono uscite due Ero felice che Nosari abbia che volevo dire e fare e ne belle, un inquadramento e una teatro. Articoli ne sono usciti presentazione, anche interviste tre, però l'articolo di Nosari era conferme, dal di fuori, di questa e faticosa ricerca. Che però mi sempre affascinato. Il problema il proprio lavoro non è una

Per la terza meditazione ad Urago , c'era un piccolo problema alla fine non risolto. Il punto di partenza, bellissimo. Un parco dentro una villa padronale : "Villa Zoppola" con alberi dagli strani intrecci creati da giardinieri dell'ottocento. Un museo di reperti archeologici comprese alcune tombe di sassi. il fiume da lasciare senza fiato. Mai visto una cosa del genere lungo il fiume Oglio. Diverse serie di cascate e un letto che si allargava per più di cento metri.



Dalla partenza e alcuni passaggi all'interno del parco e poi in mezzo a campi malandati e fascinosi ruderi di case si doveva percorrere obbligatoriamente una strada asfaltata con macchine parcheggiate, camion da sfasciacarrozze e cani mostruosi a difesa di ville e villette. Una sorta di inferno parametropolitano alla blad runner che poteva anche esistere per l'andata, ma avrebbe tolto qualsiasi tipo di poesia al ritorno. Il primo sopralluogo con il sindaco e parte degli attori. Poi tanti altri sopralluoghi, alcuni anche con l'assessore alla cultura, ma una soluzione non c'era, se non percorrere tutto il fiume dalla partenza all'arrivo. Ma dopo le tante verifiche questo percorso in acqua continuava ad essere pericoloso ed inagibile. Per cui ci siamo tenuti il passaggio nella strada asfaltata. Però di fianco alla strada un canale sormontato e ricoperto di vegetazione. Avremmo, con il pubblico, percorso questo , controcorrente fino a che il paesaggio non sarebbe diventato quello che cercavamo. Con tante persone che spedivano le mail per le prenotazioni iniziavo dei veri e propri discorsi. Un giovanotto mi aveva chiesto quale la differenza fra le diverse meditazioni e ho risposto : "il tema è lo stesso, ma di volta in volta sviluppato in maniera totalmente differente oltre la notevole differenza degli spazi che obbligano a diversità di azioni da parte degli attori e da parte del pubblico". Il giovanotto ha partecipato a diverse serate. Per questa terza meditazione non volevo più la spogliazione e bruciatura degli abiti. Ma poi un amico mi ha detto di quanto gli piacesse questa azione e mi ha convinto a mantenerla. Qua non consegnavo gruppetti di pubblico agli attori. Al momento di iniziare abbiamo raccolto tutto il pubblico dentro la sala museo. Fatti i discorsi di circostanza, mi sono vestito con i miei abiti e ho detto io il pezzo iniziale "ascoltatemi, ho avuto un sogno questa notte. All'uscita, dentro il cortile, prima di entrare nel parco, sul fondo gli attori schierati con i loro secchi, al centro una grande tinozza di zinco con entro un fuoco. Appena usciti dalla sala museo, ho chiesto agli spettatori di spogliarsi subito dei propri abiti e di bruciarlo loro. Cioè ogni persona si spogliava (sotto aveva come già detto, altri abiti, non sempre, dato che spesso rimanevano in mutande) si copriva con il telo bianco ,passava vicino al fuoco e bruciava il proprio indumento da buttare. Dopo questa azione versavo dell'acqua sulle mani degli spettatori. Se teatralmente era spettacolare il fatto che le persone si spogliassero e poi incontrassero durante il percorso degli attori che bruciavano i loro vestiti, era altrettanto forte, ma con più significati simbolici il fatto che ognuno si bruciasse i propri vestiti da solo. E poi che qualcuno lavasse loro le mani. Per il prossimo "Poema di Gilgamesh su cui sto già lavorando, prima di entrare in acqua chiederò agli spettatori di togliersi le scarpe e lavarsi i piedi, anche questo, archetipo mica da ridere. Le repliche di Urago D'oglio hanno avuto svolgimenti un pochino differenti. La prima serata, la prima serate delle varie meditazioni è sempre stata quella di cui ero meno soddisfatto, pubblico un po' strano. Strano per le meditazioni. Del genere bisogna esserci e inoltre io ero particolarmente lunatico e stanco. Ho già riferito ampiamente come per

ogni camminata o meditazione, il giorno stesso faccio almeno quattro percorsi completi e chi ha partecipato sa che non è acqua. Scene bellissime all'interno del parco, poi un giro di "depistaggio" del pubblico (i "depistaggi" sono piccoli percorsi per disorientare e per permettere agli attori di andare in altre posizioni) verso il fiume e piccola sgridata ad alcuni che avevano la tendenza a perdersi. Avevamo risolto la situazione della strada blad runner con una nuova azione degli attori che camminavano verso e dentro il pubblico chiamando "papà, mamma". Poi dentro il canalone. Controcorrente, paesaggio buio da paura e ho avuto paura anch'io. Temevo qualche crisi di panico da parte di alcuni partecipanti. Entrato nel canalone, sono uscito subito dall'altra parte, con scompiglio degli attori, dato che l'uscita non era prevista. Ci facciamo la strada brutta che oltre la strada c'era una villa faraonica con due cani enormi, sembravano leoni, mai vista una cosa del genere. Non cattivi, ma odiosi e rancorosi. Dato che non ci amavamo, avevo imparato durante le perlustrazioni a fare un fischio in modo che mi riconoscessero e corressero avanti e indietro lungo la cancellata sbraitando intenzionati a sbranarmi. Cosa di meglio per la discesa agli inferi? Chiaramente ho fischiato anche durante la camminata. Alcune signore tendevano a perdersi quasi in ammirazione degli attori, qualcuna si avvicinava per toccarli. Tenendo presente che alcune volte gli attori erano seminudi, l'avvicinarsi per toccarli mi sembrava un po' eccessivo. Queste signore mi sembravano quei turisti che vanno che so a Firenze e mettono le mani sul cinghiale o a Verona sulle tette di Giulietta o anche altre parti di altre statue. Finalmente scena dopo scena, sgridatina dopo sgridatina arriviamo al posto meraviglioso del fiume che di notte, luna calante, fumi di acqua, oh si.



Fine terza puntata